

FRANCESCO POLITICO CORRETTO

Clima, economia, e pochi cenni a famiglia e aborto. Al Congresso un leader tattico e prudente

Washington. Sono rimasti delusi i politici americani che erano ansiosi di usare le parole di Papa Francesco come vessilli di battaglie politiche, quindi mondane. Davanti al Congresso in seduta comune non si è presentato il Francesco tosto e dalla parola tagliente, quello che ha fraternamente corretto i vescovi americani il giorno prima, ma quello accorto, prudente, il leader tattico che non vuole concedere all'uditorio occasioni prossime di strumentalizzazione. Un discorso che trova la sua dimensione politica nel fatto di essere impolitico, nella capacità di sottrarsi alla logica degli schieramenti. I democratici, in particolare, speravano di ottenere dal Papa degli ultimi e della "casa comune" qualche frammento da rivendere come tweet da campagna elettorale, magari accompagnato dalla solenne dichiarazione della fine delle culture wars. Una fine rovinosa per i repubblicani e per il mondo cattolico più agguerrito, s'intende. A destra, invece, sognavano una parola definitiva contro l'aborto e per la famiglia naturale. Nessuno ha ottenuto ciò che sperava.

Il Papa ha parlato ai rappresentanti della "terra dei liberi e della casa dei valorosi" misurando le parole e attestandosi su un livello generico complicato tanto da attaccare quanto da strumentalizzare: ha parlato di ambiente ma senza concedere la formula "climate change", onusta di significati politici, ha invitato a difendere "la vita umana in ogni fase del suo sviluppo" senza approfondire oltre, ha parlato di una famiglia "minacciata, forse come mai in precedenza, dall'interno e dall'esterno" ma senza citare i matrimoni gay, ha elogiato il dialogo a livello internazionale ma senza parlare di Cuba né l'embargo, sul quale un tesissimo Congresso è chiamato a esprimersi. Il "rispetto per le nostre differenze e per le nostre convinzioni di coscienza" ha lambito, senza svolgerla, la questione infiammata della libertà religiosa tanto cara ai vescovi americani.

La questione della povertà non è stata accompagnata da affondi sul capitalismo selvaggio - faccenda delicata nell'orgogliosa patria del mercato - e le sue nefaste conseguenze, e dalla *Laudato Si'* ha estratto invece una citazione positiva sul ruolo dell'impresa: "L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione, orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue attività, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune". Francesco ha saltato nel discorso un passaggio incluso nel testo preparato: "Se la politica dev'essere veramente al servizio della persona umana, ne consegue che non può essere sottomessa al servizio dell'economia e della finanza". Qualcuno ha visto nella scelta un'ulteriore testimonianza di prudenza nell'affrontare il mondo politico ("sottomessa" nell'originale inglese era reso con "slave", schiava, espressione ancora più forte), ma Padre Lombardi ha spiegato che si è trattata soltanto di una "svista", un paragrafo scivolato via dallo sguardo papale.

Francesco si è concentrato su quello che unisce più che su quello che divide, insistendo sul "bene comune" che è "il fine di ogni politica", la "solidarietà", la "sussidiarietà", il ruolo positivo della politica, l'importanza del dialogo fra le nazioni, la figura del buon leader politico che agisce in "spirito d'apertura e con senso pratico".

(Ferraresi segue nell'inserto I al centro)

Il gesuita liberista James Schall ci spiega che per combattere la povertà serve il capitalismo

Washington, dal nostro inviato. Dire che il capitalismo è la causa della povertà non ha senso. Il fatto è che "la maggior parte degli americani è colpita dall'uso equivoco che fa il Santo Padre del termine 'capitalismo', descritto come qualcosa di cui sappiamo poco". Come viene troppo equivocato, del resto, il significato di ineguaglianza e inequità: "Quando Dio ha creato la gerarchia degli angeli, ha creato ciascuno di essi in modo diverso. Ancora, non direi che sia un'ingiustizia il fatto che una mucca non sia un cavallo o un angelo. Tutto questo è in Tommaso d'Aquino. Se ogni cosa è uguale, non si può trovare alcuna distinzione nelle cose". James Schall, padre gesuita e fino a pochi anni fa titolare della cattedra di Filosofia politica alla Georgetown University di Washington, decine di saggi pubblicati (l'ultima fatica è "On Christians & Poverty", 2015), discute con il Foglio di alcuni aspetti cardine del viaggio papale negli Stati Uniti, a cominciare dalla povertà. Francesco, al Congresso, ha incoraggiato rappresentanti e senatori a "non dimenticare tutte quelle persone intrapolate nel cerchio della povertà". Ha chiesto di dar loro speranza e ha auspicato che "la lotta contro la povertà e la fame" sia "combattuta su molti fronti". Per prima cosa, spiega Schall, "se non tutti sono poveri il merito è proprio del capitalismo, inteso come innovazione, crescita, profitto, distribuzione e produttività". Il dato inconfutabile "è che la percentuale dei poveri nel mondo è in costante calo, e questo è un aspetto che viene troppo poco riconosciuto e spiegato". E ciò che impedisce a quella parte di popolazione che ancora vive nell'indigenza di sollevarsi, "non è di certo il capitalismo, bensì certe idee politiche o religiose unite a qualche fenomeno corruttivo. Si tratta di forze che lavorano in senso contrario alla riduzione della povertà". La causa, dice l'interlocutore, va cercata nelle politiche attuate dai governi degli stati moderni, in particolare quelli che adottano "certe varianti tipiche di un socialismo più o meno aperto. E il pensiero sociale cattolico raramente ha riconosciuto che i governi stessi, con la loro avidità, sono i primi ostacoli nell'aiuto dei poveri". Padre Schall fa un esempio chiarificatore: "Le idee economiche latinoamericane spesso sembrano un'eredità del mercantilismo coloniale più che espressione di un capitalismo monopolista di stato". Dopotutto, "il libro più famoso nella storia dell'economia ha come titolo 'La ricchezza delle nazioni', non 'La povertà delle nazioni'. In principio, tutti erano poveri. Ma il problema non è spiegare perché il povero fosse povero, bensì perché qualcuno non lo fosse". Schall recupera sant'Agostino quando sosteneva che "sia il ricco sia il povero possono essere peccatori o virtuosi. Il ricco, insomma, non deve diventare povero per essere virtuoso, tantomeno il povero deve diventare ricco. Anche Aristotele ci viene in soccorso, dal momento che a suo giudizio la maggior parte delle persone necessita di una quantità sufficiente di beni per essere virtuosa".

(Matuzzi segue nell'inserto I al centro)

Il Francis effect funziona nella chiesa dell'establishment, meno tra i cattolici "in subbuglio"

Washington. L'America entusiasta e blindata ha trovato il figlio di una famiglia di migranti, l'eroe accessibile che si presenta alla Casa Bianca sulla 500 e ha una carezza e un selfie per tutti. Ma Francesco cos'ha trovato in America? Una chiesa in "subbuglio", dice il New York Times, che alla vigilia ha fatto una grande ricognizione, ancorché animata da una tesi preconstituita, fra le linee di frattura di una chiesa divisa fra conservatori e progressisti, nord e sud, bianchi e ispanici, attivisti cattolici e guerrieri culturali, entusiasti novatori che lavorano al grande compromesso con la secolarizzazione e strenui difensori della dottrina bastonati dalla realtà. E' stata quest'ultima chiesa, quella dei Chapput, dei Cordileone, dei Burke e dei DiNardo, che il Papa ha fraternamente rimproverato nell'incontro con i vescovi nella cattedrale di St. Matthew, con monito chiaro per le orecchie che vogliono intendere: "Guai a noi se facciamo della croce un vessillo di battaglie mondane". Michael Sean Winters, osservatore raffinato e musicista d'accompagnamento della sinfonia bergogliana, aveva predetto che sarebbe stato quello il discorso più importante, e nell'amorevole buffetto papale vuole vederci niente meno che una rivoluzione: "Siate pastori, non culture warriors", scrive, decrittando ed esplicitando quello che il linguaggio della chiesa sibila soltanto fra le righe. Non c'è dubbio che il vento soffi dalla sua parte. Per lui e per tanti come lui è la fine trionfale della chiesa militante americana, ripiegata su battaglie etiche coraggiosamente intraprese e rovinosamente perdute. Letti oggi con occhio politico, i discorsi di Benedetto XVI agli Stati Uniti sono appunti per un'agenda fallimentare, dalla vita alla famiglia e la secolarizzazione galoppante in ogni angolo della vita e della società. Questa chiesa che abbraccia e lenisce, stando alla larga dalle manifestazioni di piazza e da battaglie che vanno tutte nel verso sbagliato, è rimpiazzata dal "Francis effect", fenomeno palpabile sui giornali dell'establishment sovraccitato, già meno dalle parti del gregge. Pure al New York Times, che vaglia tutto lo scibile con i big data ma all'effetto Francesco crede per fede, tocca concedere infine che i numeri non sono da capogiro: sotto il pontificato di Francesco il 13 per cento dei cattolici americani va a messa più spesso, ma il 12 per cento ci va meno. Per il 74 per cento non è cambiato nulla. Pari e patta. Il conservatore moderato Ross Douthat, che sul New York Times scrive in partibus infidelium, nota che non esiste Vicario al mondo che possa riempire di colpo le chiese dell'occidente stanco: "I pontefici non hanno quel tipo di potere, punto". Eppure il mondo sembra desiderare ardentemente che Francesco quel potere ce l'abbia, e pare che basti lavorare con la lima qualche spigolo acuto della dottrina per ottenerlo.

(Ferraresi segue nell'inserto I a sinistra)

Non di solo clima

Il Papa è andato a trovare le Little Sisters of the Poor, che dal 2012 sono in lotta con l'Amministrazione su contraccettivi e aborto

Mercoledì Papa Francesco ha fatto vista alle Little Sisters of the Poor, le suore che nel 2012 hanno iniziato una battaglia legale contro l'Amministrazione Obama, che ha imposto a tutti le istituzioni, incluse quelle religiose, di offrire ai dipendenti l'accesso gratuito a contraccettivi e servizi abortivi. Il portavoce della Santa Sede, Padre Lombardi, ha detto che "la breve visita non era in programma" e che è "chiaramente un segno del suo sostegno nei loro confronti", un'implicita "conferma della posizione dei vescovi degli Stati Uniti".

(articolo nell'inserto I)

"Dopo Palmira vogliono il Louvre"

"Se l'occidente abbandona i cristiani d'oriente si condanna a morte". Intervista al gesuita Boulad. "E' il tradimento di ciò che ha reso grande l'Europa"

Roma. Ogni cinque minuti, un cristiano nel mondo è ucciso per la sua fede. Lo rivela un rapporto della ong Christian Freedom International: sono duecento milioni i cristiani perseguitati. "L'Europa ha sangue nelle proprie mani per quello che accade ai cristiani in medio oriente", dice al Foglio Henri Boulad, padre e teologo egiziano, che attacca "L'occidente è stupido e svende la propria anima al diavolo. Ma è un boomerang. E penso sia troppo tardi ormai. L'occidente crollerà come i grandi imperi del passato".

(Meotti nell'inserto I)

